Positivo l'incontro di ieri

Possibili sessioni parlamentari sui temi del potere legislativo, dell'esecutivo e degli enti locali

Natta: si cominci a lavorare

Non si è parlato di governo ma il confronto ha avuto un «indubbio rilievo»

Pci e Dc: entro l'anno almeno tre riforme

Natta dice: «È stato un incontro di indubbio rilievo, che mi auguro apra una fase di impegno del Parlamento». Aggiunge De Mita: «Non ci sono divergenze nel prevedere sessioni istituzionali». Occhetto commenta: «È stato fugato il nostro timore che si volesse ridurre tutto alla modifica dei regolamenti». E alla fine Dc e Pci convergono sull'esigenza che il dibattito sulle riforme si trasferisca in Parlamento.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. La saletta del gruppo democristiano, al primo piano di Montecitorio, è quella che ospitò gli incontri tra Berlinguer e Zaccagnini alla vigilia della formazione del governo di solidarietà nazionale. Ad una delle pareti, proprio alle spalle di Alessandro Natta, che ora è seduto al tavolo dove sta per cominciare l'incontro, campeggia una frase di Aldo Moro: «Noi non possiamo essere gli uomini del passato, ma dell'avvenire. E l'avvenire non è dei conservatori». Il clima e la cornice, insomma, sono quelli degli incontri di rilievo. Natta e De Mita si stringono calorosamente la mano. E sebbene, stavolta, l'incontro tra Dc e Pci non debba sancire la nascita di un nuovo e originale governo, il lungo «faccia a faccia» tra le due delegazioni approda ad un accordo di indubbio rilievo: il dibattito sulle riforme istituzionali deve trasferirsi in Parlamento Partito come tema che, secondo alcuni, doveva riguardare le sole forze di maggioranza, il confronto sul rinnovamento delle istituzioni assume, dunque, caratteri del tutto diversi. Non una «fase costituente», forse: ma certo un dibattito al quale i partiti si apprestano a partecipare con uguale dignità. La discussione dovrebbe cominciare subito dopo l'approvazione della Finanziaria e dividersi in due sessioni. una prima (che dovrebbe impegnare soprattutto i capigruppo parlamentari) destinata a selezionare i temi e stabilire le priorità; una seconda (dopo la pausa estiva) che entrerà nel merito delle questioni e varerà concretamente le riforme. Su un punto i due segretari sono stati d'accordo. occorre chiudere entro l'88.

Quali siano le riforme da varare entro la fine di quest'anno, Natta e De Mita lo spiegano con chiarezza al termine del loro lungo incontro. Dice il segretario comunista: «In primo luogo c'è il problema del Parlamento, al quale va assicurata una funzionalità nuova, più alta e più moderna occorre pensare, se non ad un cambiamento radicale come quello proposto da noi in senso monocamerale, certo ad una differenziazione di compiti e funzioni tra le due assemblee, che comporterà un adeguamento di regole e di regolamenti. La seconda questione è quella della governabilità e della stabilità degli esecutivi: da quelli nazionali a quelli degli enti locali. E anche sotto questo profilo, non dico che si debba tornare alla Costituzione, ma certo dalla carta costituzionale si possono prendere degli spunti ed anche dei sostegni a muoversi in questa direzione. Terzo punto è quello delle autonomie locali, in particolare per quello che riguarda gli aspetti delle loro funzioni e dei loro poteri. Sappiamo che questi tre punti non esauriscono la gamma degli impegni, ma se vogliamo cominciare a delineare un percorso, un programma per quest'anno, dobbiamo cominciare a lavorare». Ciriaco De Mita aggiunge: «Non ci sono state divergenze sull'ipotesi di prevedere sessioni istituzionali, raccogliendo l'indicazione dei presidenti dei due rami del Parlamento. Queste sessioni parlamentari si possono utilizzare come la sede dove i partiti, i gruppi parlamentari, concorrano a discutere e risolvere i problemi istituzionali».

Le riforme, dunque, vanno in Parlamento. E il governo? Una intesa tra i partiti su fatti di tale rilevanza può davvero non avere riflessi sugli assetti e sulla struttura del governo? Insomma, Dc e Pci escludono dal loro orizzonte la possibilità di governi istituzionali? Tra il lampeggiare dei flash a Natta viene chiesto, insomma, se tra Pci e Dc sia stato riscontrato anche un accordo politico. «L'incontro è stato certamente politico – risponde il segretario comunista – ed è importante che si possano verificare delle convergenze politiche sulle riforme istituzionali. Ma di questo abbiamo discusso, e di niente altro». Enzo Scotti, vicesegretario scudocrociato, aggiunge: «C'è stata chiarezza nell'evitare confusione tra le questioni di governo e le procedure in materia istituzionale». Poi aggiunge: «A mio parere il dato rilevante di questo incontro e dell'intera fase di discussione fin qui svoltasi, sta proprio nella scelta comunista, nella decisione di un partito di opposizione di farsi carico ed operare per il rinnovamento ed il miglior funzionamento della nostra democrazia. E questo a prescindere dalle prospettive di governo».

Commenti largamente positivi, dunque, fanno da cornice alla conclusione dell'incontro. Quando sono le sei e mezzo del pomeriggio i componenti le due delegazioni (De Mita, Forlani, Martinazzoli, Mancino, Scotti, Bodrato e Ruffilli, per la Dc; Natta, Occhetto, Zangheri, Pellicani, Anglius e Tortorella, per il Pci) lasciano il gruppo democristiano. Molti sono chiamati al voto in aula, alla Camera, per la solita raffica di decreti. Nel Transatlantico Achille Occhetto spiega. «È stato un incontro di grande rilievo e di interesse positivo per avviare su giusti binari la nuova fase del dibattito sulle istituzioni. Alla Dc abbiamo sottolineato la nostra preoccupazione di fondo – già al centro del nostro ultimo Comitato centrale – sulla crisi del nostro sistema politico e sulla necessità di non agitare all'infinito, e senza alcuna conclusione, la discussione sulle riforme. Abbiamo trovato piena corrispondenza nella Dc. Ed è stato così fugato il timore che avevamo alla vigilia: e cioè che tutto l'interesse fosse centrato sui regolamenti». Alla fine, in un angolo del Transatlantico, Natta confida: «Partiamo da valutazioni e da preoccupazioni affini. E tanto noi quanto la Dc le abbiamo manifestate più volte. Mi pare che ci sia la volontà di fare sul serio e di dare risposte adeguate».

Il governo galleggia tra bocciature e ritorsioni

Craxi soccorre Goria: «E' debole per le torbide manovre dc»

«Siamo contrari a crisi di governo che nascano in un clima di manovre torbide»: così Bettino Craxi, uscendo dalla direzione socialista, ha annunciato che continuerà a sostenere Goria almeno fino all'approvazione della legge Finanziaria e ha attribuito alla Dc (e al suo «reggimento di franchi tiratori») la volontà di «abbattere il governo». De Mita si mantiene prudente, Goria torna ad accusare la maggioranza.

SERGIO CRISCUOLI

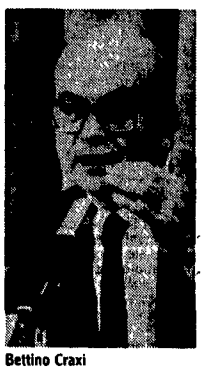
ROMA. De Mita telefona a Craxi, Goria incontra Cossiga e poi De Mita, il quale riceve pure La Malfa e Nicolazzi, mentre la direzione socialista si riunisce per decidere di non decidere e tutti si ritrovano a ripetere che sì, le cose non potrebbero andare peggio, ma la «crisi di fatto» va ancora congelata perché un altro governo oggi non si può fare e la Finanziaria deve essere varata per forza e in fretta. E così, a conclusione di una giornata frenetica, il Goria-bis, dopo essere stato affondato dal voto parlamentare sul decreto-Gescal, è tornato a galleggiare sulle debolezze della maggioranza che, paradossalmente, sono tanto gravi da rappresentare – finché non verrà imboccata la prospettiva di una vera svolta politica – l'unica garanzia di sopravvivenza del precario esistente.

Tutto come prima, dunque? Ovviamente no, visto che nelle ultime quarantotto ore la corda è stata tirata ulteriormente, in una spirale di polemiche e ritorsioni. Il Psi, che fino all'altra sera era sul punto di rompere la fragile alleanza «tecnica» del pentacolore, ha scelto di aspettare, ma non di tacere. «Quando si vuole abbattere un decreto – ha detto Bettino Craxi uscendo dalla riunione della direzione socialista – si può impegnare un commando di franchi tiratori. Se se ne impegna un reggimento, allora significa che si vuole abbattere un governo»; come dire: non s'è trattato di un incidente di percorso e chi ha sparato su Goria è la Dc. Sull'assenza, l'altro ieri nell'aula di Montecitorio, di un «reggimento» di deputati socialisti, Craxi ha preferito sorvolare. Evidentemente ha trovato più utile sottolineare il vuoto politico che circonda il governo, attribuendone le origini alle difficoltà e ai contrasti interni allo Scudocrociato. Ma poi si è impegnato in uno sforzo di equilibrismo logico affermando che invece quanto è accaduto l'altro ieri alla Camera «è frutto naturalmente di una riforma che non è stata fatta e che deve invece essere fatta, perché tutto questo avviene al coperto del voto segreto». «Se non si tocca il voto segreto – ha incalzato Claudio Martelli – sorprese come quelle di ieri continueranno a ripetersi». Ma se i franchi tiratori non erano un plotone, bensì un reggimento, che c'entra il voto segreto? La domanda è implicita in un commento della *Voce Repubblicana*, là dove si fa notare che «la bocciatura del decreto Gescal riflette un contrasto di indirizzi tra governo e Parlamento e come tale non appartiene alla patologia dei rapporti tra i due organi, bensì rappresenta una manifestazione specifica, ancorché preoccupante, dell'insufficiente solidità del rapporto che lega il governo alla sua maggioranza».

In ogni caso i socialisti, mentre tentano di sfruttare l'occasione sul fronte della questione istituzionale, promettono «grande lealtà e coerenza» verso il gabinetto Goria. «Noi siamo perché si giunga – ha affermato ancora Craxi – all'approvazione regolare della Finanziaria, che è già in grave, gravissimo ritardo, e siamo contrari a crisi di governo che nascano in un clima di manovre torbide». Il Psi resta convinto, ha aggiunto Martelli, che «la stabilità è un bene prezioso per il paese e che in assenza di equilibri migliori e meglio definiti si debba difendere l'equilibrio che c'è e che faticosamente è stato conquistato dopo il trauma delle elezioni anticipate». E nel concreto, come superare il campo minato del dibattito a Montecitorio sulla Finziaria? «L'ideale – dice Martelli – sarebbe restaurare il testo approvato dal Senato, sperimentando già da ora una semplificazione del bicameralismo facendo sì che la Camera si limiti ai ritocchi essenziali, e inoltre sospendere immediatamente il voto segreto sulle leggi di spesa e innanzitutto sulla legge Finanziaria». Un curioso invito a inaugurare nuove norme, proprio mentre il governo con i suoi decreti straccia ogni regola sfidando i poteri del Parlamento.

Le accomodanti decisioni prese dalla direzione socialista hanno un antefatto: un lungo colloquio telefonico tra De Mita e Craxi avvenuto l'altra sera mentre infuriavano i «venti di crisi». Era stato il segretario dc a chiamare il leader socialista per chiedergli che cosa intendeva fare, ottenendo infine una risposta rassicurante. Ieri in mattinata De Mita ha incontrato a piazza del Gesù il segretario del Pri e poi quello del Psdi, quindi ha parlato con Goria. Il quale, nel frattempo, era salito al Quirinale. Il suo colloquio con Cossiga, durato mezz'ora, ha riguardato la recente missione del presidente del Consiglio in Asia ma anche le difficoltà in cui si trova il governo.

In casa Dc, intanto, i commenti sono diventati più prudenti. De Mita ha fatto appello al realismo, ricordando che il gabinetto Goria è nato come «una soluzione che ci consentiva di uscire dalle difficoltà post-elettorali», e che «la stabilità del governo, finché non cambiano le regole, è collegata ad una maggioranza solidale che lo sostiene», condizione che manca. Dello stesso tono una dichiarazione di Goria, che accusa la maggioranza di respingere le «proposte di mediazione del governo». Perché i decreti a raffica, secondo il presidente del Consiglio, adesso si chiamano così



Bettino Craxi

Giorgio La Malfa

Goria oggi dal Papa in visita privata

Questa mattina il presidente del Consiglio Giovanni Goria (nella foto) è in Vaticano per un incontro privato con il Papa. La visita, programmata da tempo, avviene tuttavia in un momento particolarmente delicato, non soltanto per l'aria di crisi che si sta respirando, ma anche perché è in corso una delicata trattativa tra la Conferenza episcopale e il ministero della Pubblica istruzione. Alcune clausole dell'intesa sull'ora di religione sono infatti in discussione, e i risultati andranno sottoposti al Parlamento.

Andreotti replica a Lucchini sul «governo forte»

Appena tornato dal viaggio in Asia con Goria, Giulio Andreotti consegna alla sua abituale rubrica sull'*Europeo* alcune riflessioni su Lucchini e sulle riforme istituzionali. A Giakarta, scrive il ministro degli Esteri, ho ricevuto una dichiarazione di Lucchini secondo cui da noi «occorre un governo forte» per programmare l'economia. «A parte che Lucchini era con noi – osserva Andreotti –, mi pare molto difficile attribuire al presidente della Confindustria l'elogio della programmazione economica». «Ricordiamo tutti – conclude – la ricorrente filosofia opposta» predicata dagli industriali. Andreotti non nega certo l'importanza del dibattito in corso sulle riforme istituzionali, «ma forse non sarebbe fuori posto un corso serale di buone maniere per noi politici. Quasi quasi vi dedicherò un libro...».

Tessera Psi dedicata alla figlia di Nenni

Il tesseramento '88 del Psi sarà dedicato quest'anno alla figlia di Pietro Nenni, Vittoria, deportata e uccisa nel campo di sterminio nazista di Auschwitz. Sulla nuova tessera socialista sarà riprodotto un ritratto di Vittoria dipinto da Guttuso negli anni 50. Il tesseramento dell'anno scorso – è stato annunciato – si è chiuso ufficialmente a quota 610mila, con un incremento di circa 25mila iscritti. Ma il responsabile organizzativo del Psi, Angelo Tiraboschi, ha dichiarato che è stata avviata «una riflessione su come riformare il tesseramento per eliminare i rischi di farlo diventare sempre più un fatto numericamente gonfiato» e impedire che «aliminti divisioni e gruppi di potere locali». Per Craxi il nuovo tesseramento dev'essere «un esempio della nostra volontà di rinnovarci».

Nel Psdi si chiede una «commissione di garanzia» contro Nicolazzi

Nuove bordate polemiche contro Franco Nicolazzi dai suoi compagni di partito. Questa volta è il turno dell'ex-segretario Flavio Orlandi, che così dipinge Nicolazzi: «Insulta i dirigenti che gli sono stati vicini, manipola i consensi interni a favore di quelli esterni, si affanna a ricercare la propria rilegittimazione congressuale anche a costo di liquidare il partito». Orlandi, che lamenta di essere stato censurato sull'organo del partito, invoca una «commissione di garanzia» e chiede le dimissioni immediate di Nicolazzi, che avrebbero «un effetto liberatorio».

Sempre a Rimini il prossimo «meeting» dei ciellini

«Cercatore di infinito, costruttore di storia»: è questo il tema del prossimo meeting di Comunione e liberazione, che si terrà a Rimini dal 20 al 27 agosto prossimi. Non è chiaro se ci si riferisca ad Adriano Celentano, a Roberto Formigoni o a chi altro, ma è certo che Cl, dopo il parziale fallimento degli ultimi due meeting, dedicati al mondo dell'informazione e ai rapporti tra arte ed economia, ritorna quest'anno sui suoi argomenti preferiti, miscelando a piacere «spiritualità» e «politica». È prevedibile, come sempre, una lunga lista di ospiti, sebbene per ora si parli soltanto del Dalai Lama, di Celentano e dell'immancabile don Giussani, fondatore e leader ideale di Cl.

Il Pci: la Rai disinforma sul lavoro del Parlamento

«Non si può andare avanti così. L'informazione Rai sui lavori del Parlamento non è né oggettiva né completa». Inizia così una dura dichiarazione di Elio Quercioli, capogruppo del Pci alla Commissione di vigilanza sulla Rai, che polemizza con quanto avvenuto ieri in televisione dopo la bocciatura del decreto Formica sui fondi ex-Gescal. Sono state «ampiamente diffuse» le dichiarazioni del ministro Formica, ma «l'opinione pubblica è stata tenuta all'oscuro sulle ragioni che hanno portato la Camera a dichiarare incostituzionale il decreto». Alla riunione della Commissione di vigilanza prevista per oggi i comunisti chiederanno di conoscere le misure adottate dalla direzione e dalla presidenza della Rai per modificare questa «intollerabile situazione».

FABRIZIO RONDOLINO

Gescal

Buste paga senza trattenute?

ROMA. Respinto il decreto di proroga dei contributi Gescal, automaticamente è decaduto il balzello sulle buste-paga dei lavoratori dipendenti pubblici e privati, preventivato nei prossimi due anni intorno ai 4.000 miliardi. La tassa non può essere applicata, avendo il governo rinunciato a riproporre un altro decreto di proroga. Già da questo mese la contribuzione dovrà essere cancellata dalle busta-paga. La Gescal, che rappresenta l'1,5% dei salari (0,70% a carico delle imprese e 0,35% a carico dei lavoratori) negli ultimi sedici anni ha fruttato 27 000 miliardi, tutti spesi per gli alloggi popolari. Il problema è stato discusso ieri dal Cer, l'organismo del ministero dei Lavori pubblici per l'edilizia residenziale. Il sottosegretario Costa ha avuto parole di fuoco sull'intesa raggiunta dal pentapartito sulla Gescal. «Siamo ad un vuoto normativo per cui lavoratori e datori non dovrebbero pagare a gennaio, e forse neppure a febbraio, le ritenute. Vi dovrebbe essere un minore introito per lo Stato di 170 miliardi al mese»

Il Pci propone a governo e gruppi di ridurre gli emendamenti da 1.700 a 170
Vertice di maggioranza esclude un nuovo decreto Gescal

«La Finanziaria è ormai un carrozzone»

Un'altra giornata persa per la discussione di merito della Finanziaria. La maggioranza l'ha voluta spendere per riparare ai danni della bocciatura inaspettata del decreto sui fondi ex Gescal. Ieri a Montecitorio i 5 hanno raggiunto un nuovo, faticoso accordo. Mentre il Pci propone al governo e agli altri gruppi di tagliare da 1700 a 170 gli emendamenti a una legge finanziaria «diventata di fatto ingovernabile».

NADIA TARANTINI

ROMA Il presidente dei deputati comunisti Renato Zangheri ha scritto a Goria, ad Amato e ai presidenti degli altri gruppi parlamentari per ridurre di nove decimi la mole assurda di emendamenti che si sono rovesciati sulla legge fondamentale di bilancio da circa 1 700 a 170 o giù di lì I comunisti – ha detto Zangheri ai giornalisti – sono disposti a ridurre drasticamente i propri, se il governo prima di tutto, e poi gli altri gruppi, faranno lo stesso. La Finanziaria è gonfiata dall'impotenza stessa del governo e della maggioranza, è diventata «l'ultima barca prima del diluvio», ha detto Zangheri riferendosi ad una delle motivazioni più frequenti per la presentazione di innumerevoli emendamenti tanto il governo cadrà, è questa l'ultima occasione per far «passare» qualcosa prima della inevitabile crisi

La proposta del Pci è che il governo rinunci a quei provvedimenti che «esorbitano le competenze» della Finanziaria, una legge che, nel giro degli anni, è passata da 8 a più di 40 articoli, «di fatto ingovernabile, ridotta a un carrozzone»

«Non è uno stato di cose tollerabile», ha detto Zangheri illustrando alla stampa l'iniziativa presa da Pci e Sinistra indipendente.

E la mattinata e il primo pomeriggio hanno visto a Montecitorio, sulla Finanziaria, una riunione della maggioranza, alla quale hanno partecipato i capigruppo e, come rappresentati del governo, il ministro del Tesoro Amato e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Rubbi La montagna ha partorito il topolino un nuovo accordo – quanto durerà? – sui fondi ex Gescal e un'intesa sui lavori della Camera in tema di Finanziaria, che solo un clima ai limiti dell'assurdo può far ritenere tale Infatti i cinque hanno deciso che solo gli emendamenti «concordati» fra tutti i partiti della maggioranza verranno portati in aula per un voto comune degli alleati Se non è decisione di catalaniana memoria, è sintomo paradossale di questo senza tale minimo argine, i gruppi parlamentari non erano in grado di garantire in nessun caso il governo da bocciature. Ma in ballo c'è stata anche un'altra ipotesi «limite», come l'ha definita il capogruppo socialista Gianni De Michelis. Cioè quella di lasciare la Finanziaria intatta così come uscita dal Senato. Il Psi la giudicava un'ipotesi accettabile Poi è stata accantonata.

Sulla Gescal il compromesso dei cinque (definito tale, concordemente, dal responsabile economico della Dc, Fracanzani, e da De Michelis) è questo il governo non ripresenterà decreti, salvo che – e questo avverrebbe in Consiglio dei ministri, domani – per affermare che i contributi ex Gescal sono prorogati fino a tutto il 1992 Per i contenuti, per la ripartizione dei fondi, i cinque si sono accordati per presentare un emendamento alla Finanziana, distribuendo i 2 000 miliardi del 1988 nel modo seguente. Settecentocinquanta miliardi rimarrebbero all'edilizia, altrettanti al costituendo fondo contro la disoccupazione, cinquecento miliardi, infine, ai prepensionamenti

La riunione di maggioranza e i successivi commenti hanno messo la pietra tombale sulla clamorosa votazione dell'altro ieri Il più esplicito è stato il vicepresidente dei deputati democristiani, Nino Cristofori egli ha in pratica ammesso che il decreto di Formica sulla Gescal ai dc non è mai piaciuto e che c'era una «indisponibilità» ad approvarlo («il voto di martedì era per noi l'inevitabile conseguenza di un testo che non aveva più ragione di essere»), ma anche Fracanzani ha detto che la posizione della Dc era di «precisa riserva», sia nei contenuti che nel metodo, del decreto presentato e ripresentato dal ministro del Lavoro

Sul caso Gescal, il capogruppo della Sinistra indipendente Stefano Rodotà è polemico col ministro Formica giudica «sbalorditive» le sue dichiarazioni, visto che quel dereto «non doveva essere firmato dal presidente della Repubblica perché si trattava di norme già bocciate dal Senato»

Nonostante la voglia di far presto, anche all'interno della maggioranza la Finanziaria-salsicciotto crea non pochi problemi e, dopo l'iniziativa dei deputati comunisti, c'è stato più di un tentativo – vano – di alleggerirla Il presidente della commissione Bilancio, il dc Paolo Cirino Pomicino, ieri pomeriggio ha tentato un sondaggio per stralciare dalla Finanziaria interi capitoli, come la sanità e la previdenza, e dirottarli nelle commissioni competenti E cioè alla possibilità di approvare aumenti di spesa solo con contestuali norme di corrispondenti risparmi Il sondaggio ha dato esito negativo e, a sera, il presidente della commissione Bilancio ha annunciato si andrà avanti «more solito», articolo per articolo

Domenica 24 gennaio con l'Unità

GRAMSCI
Lettere dal carcere

Il primo di due volumi
304 pagine
La raccolta più ampia
giornale + libro = L. 2.000